

IL MITREO DELLA CIVITA DI TARQUINIA

Le indagini condotte dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale hanno quindi permesso di individuare nel poggio della Civita il mitreo di Tarquinia.

Il celere intervento effettuato contestualmente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale mirava a rinvenire prove certe della provenienza del magnifico gruppo marmoreo rappresentante il Mitra tauroctono, recuperato dai Carabinieri.

Lo scavo ha consentito il ritrovamento di altri due elementi marmorei (un frammento di serpente e un cane) facenti parte della stessa scultura e ha poi riportato alla luce i resti del mitreo di Tarquinia di cui si ignorava l'esistenza.

Nell'Etruria Meridionale l'unico gruppo raffigurante il Mitra tauroctono proveniva da Vulci ed era stato rinvenuto nel 1975. Il nuovo ritrovamento evidenzia la diffusione del culto nel territorio di Tarquinia; le caratteristiche dell'opera fanno ritenere il Mitra tarquiniese più antico di un secolo (metà II secolo) rispetto a quello di Vulci, databile alla metà del III secolo. Il mitreo di Tarquinia, come quello di Vulci, faceva parte di una *domus* più complessa aperta a un gruppo piuttosto ristretto di adepti (*fratres*); si trattava quindi di un culto privato che fu interrotto da una probabile distruzione violenta, come lasciano intendere le molteplici lacune presenti nella statua.

L'editto di Teodosio promulgato a Tessalonica nel 380 fece del Cristianesimo la religione di Stato e i successivi editti dell'imperatore del 391 e del 392 sancirono la fine dei culti pagani con il divieto di adorare le statue e di compiere sacrifici in loro onore.